

Alla ricerca degli ancestrali abitanti di Brindisi: tra Messapi e coloni Romani

di Gianfranco Perri

Pur tralasciando qui ogni possibile approfondimento relativo alla fondazione di Brindisi, è comunque il caso di ricordare quanto meno le due classiche tradizioni leggendarie che la fanno risalire, l'una agli Etoi al seguito dell'eroe greco di Argo, Diomede figlio di Tideo, attestata da Pompeo Trogo, l'altra, attestata da Strabone, ai Cretesi partiti dalla Sicilia sotto la guida dell'eroe Iapige, figlio di Licaone e fratello di Dauno e Peucezio, o partiti da Cnosso con l'eroe ateniese Teseo figlio di Etra ed Egeo.

Due tradizioni che va notato, pur se tra di esse chiaramente incompatibili, sono entrambe di derivazione greca, anche se sull'origine degli Iapigi va però segnalata la recentemente più accettata tradizione che li sostiene originari dell'Illiria, sostenuta e ampiamente sopportata etnograficamente da F. Ribezzo, 1906: "Una prova definitiva della pertinenza del messapico, genericamente al gruppo delle lingue balcaniche o slavo-baltiche e direttamente all'illirico-albanese, sarebbe la concordanza nel trattamento caratteristico delle gutturali palatali, che è la nota più differenziativa e specifica delle lingue di quel gruppo".

Lo stesso Ribezzo spiega anche il perché dell'indubbia presenza ellenistica nella civiltà messapica. Si tratterebbe in effetti non di ellenicità ma di *ellenizzazione*, conseguente a immigrazioni protostoriche in condizioni di civiltà e di cultura non molto superiori a quelle dei primitivi che vi si trovavano già stanziati e da questi assorbito e profondamente assimilato in tanti secoli di convivenza pacifica. L'idioma messapico del resto, al pari degli altri dell'Italia antica, non poté superare la concorrenza letteraria civile del greco e successivamente, e soprattutto, quella anche politica del latino che determinò, finalmente, la sua soppressione. Il caduceo bronzeo di Brindisi, al pari di vari altri reperti epigrafici anteriori alla romanizzazione, attesta quell'introduzione del greco come lingua nobile, ufficiale o interfederale. Mentre il messapico, anche in iscrizioni di carattere funerario, non giunse oltre l'ultimo secolo della Repubblica, giacché anche in esse subentrò prepotentemente il latino.

Strabone, il già citato geografo-storico greco vissuto nell'era augustea, sempre a proposito di Brindisi scrisse che l'importante città messapica venne privata di gran parte del suo territorio ad opera degli Spartani che, guidati da Falanto, avevano fondato Taranto intorno all'VIII secolo a.C. e commentò come Brindisi - dal ferace territorio e dallo splendido porto - sul piano storico fosse stata un'antica città di nobilissime origini, nonché capitale regale del mondo messapico. Quindi, aggiunse che "tutto il territorio messapico fu un tempo ricco e popoloso con 13 città, ma di quelle solo sopravvivevano Taranto e Brindisi, mentre le altre erano ridotte a cittaduzze, avendo tutte subito grandi devastazioni e sofferenze" - no lo scrive ma, evidentemente, ad opera dei conquistatori Romani -



"Sallentum" F. Sammarco, 2017

"La penisola salentina nelle fonti narrative antiche" N. Valente, 2018

In quanto al territorio messapico citato da Strabone, la tradizione ormai consolidata lo ritiene facente parte della Iapigia - pressoché l'attuale Puglia - divisa appunto in - da Nordovest a Sudest - Daunia, Peucezia e Messapia, i cui confini a nordovest erano delimitati dall'istmo che collega Taranto a Ostuni ed il cui nome era legato a quello di Messapo, il comandante dell'esercito conquistatore della Iapigia giunto sulla costa adriatica con Iapige - o con suo padre Licaone - ed i cui abitanti (N. Valente, 2018) appartenevano a due etnie: i *Salentini* stanziati intorno

all'estremo promontorio peninsulare e, stanziati sul restante territorio e quindi su Brindisi, i *Kalabroi*, dai quali quel nome di origine epicorica 'Calabria' con cui i Romani presto sostituirono quello greco di 'Messapia'.

Quella rivalità - tra la lacedemone Taranto e la messapica Brindisi - segnalata da Strabone, non cessò certo con l'insediamento spartano in Taranto, ma bensì perdurò endemicamente ed attivamente per i tanti secoli che intercorsero tra quella fondazione e la romanizzazione dell'intero territorio iapigio, e quindi messapico, avvenuta nella prima metà del III secolo a.C. Ma quella della secolare e spesso cruenta rivalità tra Taranto e Brindisi è tutta un'altra lunga storia, una storia che poi finì proprio con facilitare la conquista romana.

“Nel 272 a.C. i Romani, dopo la facile conclusione della guerra contro Taranto e il suo all'alleato Pirro, devono affrontare il problema delle popolazioni che durante il conflitto si erano schierate con il principe epirota. D'altra parte, i Messapi, che avevano ormai manifestato chiaramente la loro ostilità verso i Romani, costituivano un pericolo costante per quelle navi romane che seguivano la rotta del canale d'Otranto tra la Grecia e il golfo di Taranto. In questo contesto cresceva inevitabilmente l'interesse di Roma verso Brindisi, il cui porto avrebbe invece reso più rapidi e sicuri i collegamenti e i traffici commerciali con la Grecia. Nel 267 a.C. pertanto, i Romani intraprendono una prima campagna militare contro i Salentini col pretesto che essi avevano aiutato Pirro, aggiudicandosi facilmente il trionfo *de Sallentineis* al comando dei consoli Atilio Regolo e Giulio Libone e poi, nel 266, con una seconda e definitiva campagna, i consoli Fabio Pittore e Giunio Pera trionfarono *de Sallentineis Messapieisque*. Successivamente, dopo soli pochi anni, i Romani trasformano l'*ager brinisinus* in *ager publicus* e poi, il 5 di agosto del 244 a.C., sotto il consolato di Manlio Torquato e Sempronio Bleso, vi deducono la colonia di diritto latino di Brindisi, con 6000 coloni” (G. Laudizi, 1996).

I Romani (U. Laffi, 2015) distinguevano due tipi di colonie: di diritto romano e di diritto latino. Le prime, marittime e con funzione essenzialmente di difesa militare, erano piccole comunità fondate sull'*ager romanus* con 300 coloni i quali conservavano la cittadinanza romana, con tutti i diritti-doveri che ne derivavano. Le colonie di diritto latino come la brindisina, invece, costituivano una specie di stati sovrani per quanto riguardava i rapporti interni: avevano una cittadinanza propria, proprie leggi, magistrati, statuto, moneta, censo ed esercito. Ciò che non le rendeva stati veri e propri era il fatto che le relazioni estere erano delegate a Roma alla quale erano inoltre obbligati a fornire truppe. I coloni latini - ne venivano dedotti tra 2000 e 6000 - erano alleati privilegiati di Roma e possedevano particolari diritti, tra cui quelli al connubio e al commercio con i Romani.

Quei nostri concittadini ancestrali, si sommarono quindi a quelli autoctoni - messapi - sul finire della prima metà del III secolo a.C., quando la città fu romanizzata e divennero cittadini brindisini di diritto latino. Brindisi poté così conservare a lungo la sua pregevole autonomia, fino alla promulgazione - nel 90 a.C. - della legge *Iulia de civitate latinis et sociis danda*, con cui Roma concesse la cittadinanza romana agli abitanti di tutte le colonie latine e a tutti gli alleati italici.

Quali dunque i nomi e le specificità di quegli abitanti ancestrali di Brindisi che, circa 2250 anni fa, la storia cominciò finalmente a registrare? In realtà le fonti pervenute al riguardo, specialmente in relazione agli inizi di quel periodo storico, non sono numerosissime ed anche per questo spesso non risulta facile neanche il poter attribuire quei primi nomi a cittadini messapi o a cittadini latini. Tutto infatti fa supporre che la mescolanza e l'integrazione iniziò presto e fu presto destinata ad essere gradualmente ma inesorabilmente dominata dalla componente latina, sia sul piano culturale che su quello economico e, naturalmente, politico. D'altra parte, “mentre si sottolinea un ruolo indigeno attivo nelle situazioni coloniali successive all'avvento romano, l'urbanizzazione preromana dell'area brindisina si caratterizzò come un complesso processo dalle forti radici indigene, con grandi cambiamenti avvenuti anche nel corso dello stesso III secolo a.C. nel ridisegno complessivo della mappa territoriale e del popolamento,” (G. Carito, 2018).

Emblematica della segnalata integrazione è la figura del grande intellettuale Quinto Ennio da Rhodie (239-169 a.C.), zio materno del nostro celeberrimo concittadino Marco Pacuvio (220-130 a.C.). Ennio, al pari di molti personaggi brindisini dell'epoca, si dichiara essere greco tra i greci, romano tra i romani e messapico fra i suoi conterranei: di nascita apparteneva all'élite messapica, poi era greco per educazione, ma era romano per adozione e per scelta propria.

M. Silvestrini nel gennaio 1996 ha presentato al IV Convegno di studi sulla Puglia romana, un lavoro intitolato “Le *gentes* di Brindisi romana” con allegato l'elenco delle “*gentes* documentate a *Brundisium*”. Si tratta di 218 nomi familiari '*nomina*' provenienti dall'intero patrimonio epigrafico e documentale brindisino disponibile alla data. Nell'elenco i nomi, che vanno dall'epoca coloniale a quella imperiale, sono ordinati alfabeticamente e sono opportunamente identificati quelli appartenenti a famiglie di rango senatorio, di rango equestre e di rango decurionale - 30 in totale - mentre i nomi da riferire alla colonia latina compaiono in corsivo e sono solamente 5: Hortensii, Pacuvii, Polfenii, Ramnii e Statorii. Di questi 5 personaggi tratterà la seconda parte di questo articolo!

REPORTAGE STORICO

Attraverso i documenti storici proviamo a trovare i nostri avi tra i Messapi e i coloni romani

Alla ricerca degli ancestrali abitanti di Brindisi

di Gianfranco Perri

Pur tralasciando qui ogni possibile approfondimento relativo alla fondazione di Brindisi, è comunque il caso di ricordare quanto meno le due classiche tradizioni leggendarie che la fanno risalire, l'una agli Etoi al seguito dell'eroe greco di Argo, Diomede figlio di Tideo, attestata da Pompeo Trogo, l'altra, attestata da Strabone, ai Cretesi partiti dalla Sicilia sotto la guida dell'eroe Iapige, figlio di Licaone e fratello di Dauno e Peucezio, o partiti da Cnosso con l'eroe ateniese Teseo figlio di Etra ed Egeo. Due tradizioni che va notato, pur se tra di esse chiaramente incompatibili, sono entrambe di derivazione greca, anche se sull'origine degli Iapigi va però segnalata la recentemente più accettata tradizione che li sostiene originari dell'Illiria, sostenuta e ampiamente sopportata etnograficamente da F. Ribezzo, 1906: "Una prova definitiva della pertinenza del messapico, genericamente al gruppo delle lingue balcaniche o slavo-baltiche e direttamente all'illirico-albanese, sarebbe la concordanza nel trattamento caratteristico delle gutturali palatali, che è la nota più differenziativa e specifica delle lingue di quel gruppo".

Lo stesso Ribezzo spiega anche il perché dell'indubbia presenza ellenistica nella civiltà messapica. Si tratterebbe in effetti non di ellenicità ma di ellenizzazione, conseguente a immigrazioni protostoriche in condizioni di civiltà e di cultura non molto superiori a quelle dei primitivi che vi si trovavano già stanziati e da questi assorbito e profondamente assimilato in tanti secoli di convivenza pacifica. L'idioma messapico del resto, al pari degli altri dell'Italia antica, non poté superare la concorrenza letteraria civile del greco e successivamente, e soprattutto, quella anche politica del latino che determinò, finalmente, la sua soppressione. Il caduceo bronzeo di Brindisi, al pari di vari altri reperti epigrafici anteriori alla romanizzazione, attesta quell'introduzione del greco come lingua nobile, ufficiale o interfederale. Mentre il

messapico, anche in iscrizioni di carattere funerario, non giunse oltre l'ultimo secolo della Repubblica, giacché anche in esse subentrò prepotentemente il latino.

Strabone, il già citato geografo-storico greco vissuto nell'era augustea, sempre a proposito di Brindisi scrisse che l'importante città messapica venne privata di gran parte del suo territorio ad opera degli Spartani che, guidati da Falanto, avevano fondato Taranto intorno all'VIII secolo a.C. e commentò come Brindisi - dal ferace territorio e dallo splendido porto - sul piano storico fosse stata un'antica città di nobilissime origini, nonché capitale regale del mondo messapico. Quindi, aggiunse che "tutto il territorio messapico fu un tempo ricco e popoloso con 13 città, ma di quelle solo sopravvivevano Taranto e Brindisi, mentre le altre erano ridotte a cittaduzze, avendo tutte subito grandi devastazioni e sofferenze" - no lo scrive ma, evidentemente, ad opera dei conquistatori Romani -

In quanto al territorio messapico citato da Strabone, la tradizione ormai consolidata lo ritiene facente parte della Iapigia - pressoché l'attuale Puglia - divisa appunto in - da Nordovest a Sudest - Daunia, Peucezia e Messapia, i cui confini a nordovest erano delimitati all'incirca dall'istmo che collega Taranto a Ostuni ed il cui nome era legato a quello di Messapo, il comandante dell'esercito conquistatore della Iapigia giunto sulla costa adriatica con Iapige - o con suo padre Licaone - ed i cui abitanti (N. Valente, 2018) appartenevano a due etnie: i Salentini stanziati intorno all'estremo promontorio peninsulare e, stanziati sul restante territorio e quindi su Brindisi, i Kalabroi, dai quali quel nome di origine epicorica 'Calabria' con cui i Romani presto sostituirono quello greco di 'Messapia'.

Quella rivalità - tra la lacedemone Taranto e la messapica Brindisi - segnalata da Strabone, non



"Sallentum" F. Sammarco, 2017

cessò certo con l'insediamento spartano in Taranto, ma bensì perdurò endemicamente ed attivamente per i tanti secoli che intercorsero tra quella fondazione e la romanizzazione dell'intero territorio iapigio, e quindi messapico, avvenuta nella prima metà del III secolo a.C. Ma quella della secolare e spesso cruenta rivalità tra Taranto e Brindisi è tutta un'altra lunga storia, una storia che poi finì proprio con facilitare la conquista romana.

"Nel 272 a.C. i Romani, dopo la facile conclusione della guerra contro Taranto e il suo alleato Pirro, devono affrontare il problema delle popolazioni che durante il conflitto si erano schierate con il principe epirota. D'altra parte, i Messapi, che avevano ormai manifestato chiaramente la loro ostilità verso i Romani, costi-





“La penisola salentina nelle fonti narrative antiche” N. Valente, 2018

tuivano un pericolo costante per quelle navi romane che seguivano la rotta del canale d'Otranto tra la Grecia e il golfo di Taranto. In questo contesto cresceva inevitabilmente l'interesse di Roma verso Brindisi, il cui porto avrebbe invece reso più rapidi e sicuri i collegamenti e i traffici commerciali con la Grecia. Nel 267 a.C. pertanto, i Romani intraprendono una prima campagna militare contro i Salentini col pretesto che essi avevano aiutato Pirro, aggiudicandosi facilmente il trionfo de Sallentineis al comando dei consoli Atilio Regolo e Giulio Libone e poi, nel 266, con una seconda e definitiva campagna, i consoli Fabio Pittore e Giunio Pera trionfarono de Sallentineis Messapieisque. Successivamente, dopo soli pochi anni, i Romani trasformano l'ager brinisinus in

ager publicus e poi, il 5 di agosto del 244 a.C., sotto il consolato di Manlio Torquato e Sempronio Bleso, vi deducono la colonia di diritto latino di Brindisi, con 6000 coloni” (G. Laudizi, 1996).

I Romani (U. Laffi, 2015) distinguevano due tipi di colonie: di diritto romano e di diritto latino. Le prime, marittime e con funzione essenzialmente di difesa militare, erano piccole comunità fondate sull'ager romanus con 300 coloni i quali conservavano la cittadinanza romana, con tutti i diritti-doveri che ne derivavano. Le colonie di diritto latino come la brindisina, invece, costituivano una specie di stati sovrani per quanto riguardava i rapporti interni: avevano una cittadinanza propria, proprie leggi, magistrati, statuto, moneta, censo ed esercito. Ciò che non le rendeva stati veri e propri era il fatto che le relazioni estere erano delegate a Roma alla quale erano inoltre obbligati a fornire truppe. I coloni latini - ne venivano dedotti tra 2000 e 6000 - erano alleati privilegiati di Roma e possedevano particolari diritti, tra cui quelli al connubio e al commercio con i Romani.

Quei nostri concittadini ancestrali, si sommarono quindi a quelli autoctoni - messapi - sul finire della prima metà del III secolo a.C., quando la città fu romanizzata e divennero cit-

tadini brindisini di diritto latino. Brindisi poté così conservare a lungo la sua pregevole autonomia, fino alla promulgazione - nel 90 a.C. - della legge Iulia de civitate latinis et sociis danda, con cui Roma concesse la cittadinanza romana agli abitanti di tutte le colonie latine e a tutti gli alleati italici.

Quali dunque i nomi e le specificità di quegli abitanti ancestrali di Brindisi che, circa 2250 anni fa, la storia cominciò finalmente a registrare? In realtà le fonti pervenute al riguardo, specialmente in relazione agli inizi di quel periodo storico, non sono numerosissime ed anche per questo spesso non risulta facile neanche il poter attribuire quei primi nomi a cittadini messapi o a cittadini latini. Tutto infatti fa supporre che la mescolanza e l'integrazione iniziò presto e fu presto destinata ad essere gradualmente ma inesorabilmente dominata dalla componente latina, sia sul piano culturale che su quello economico e, naturalmente, politico. D'altra parte, “mentre si sottolinea un ruolo indigeno attivo nelle situazioni coloniali successive all'avvento romano, l'urbanizzazione preromana dell'area brindisina si caratterizzò come un complesso processo dalle forti radici indigene, con grandi cambiamenti avvenuti anche nel corso dello stesso III secolo a.C. nel ridisegno complessivo della mappa territoriale e del popolamento,” (G. Carito, 2018).

Emblematica della segnalata integrazione è la figura del grande intellettuale Quinto Ennio da Rhudie (239-169 a.C.), zio materno del nostro celeberrimo concittadino Marco Pacuvio (220-130 a.C.). Ennio, al pari di molti personaggi brindisini dell'epoca, si dichiara essere greco tra i greci, romano tra i romani e messapico fra i suoi conterranei: di nascita apparteneva all'élite messapica, poi era greco per educazione, ma era romano per adozione e per scelta propria.

M. Silvestrini nel gennaio 1996 ha presentato al IV Convegno di studi sulla Puglia romana, un lavoro intitolato “Le gentes di Brindisi romana” con allegato l'elenco delle “gentes documentate a Brundisium”. Si tratta di 218 nomi familiari ‘nomina’ provenienti dall'intero patrimonio epigrafico e documentale brindisino disponibile alla data. Nell'elenco i nomi, che vanno dall'epoca coloniale a quella imperiale, sono ordinati alfabeticamente e sono opportunamente identificati quelli appartenenti a famiglie di rango senatorio, di rango equestre e di rango decurionale - 30 in totale - mentre i nomi da riferire alla colonia latina compaiono in corsivo e sono solamente 5: Hortensii, Pacuvii, Polfenii, Ramnii e Satorii. Di questi 5 personaggi tratterà la seconda parte di questo articolo!

(1 - Continua)

